



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 20 NOVEMBRE 2024

Bando transizione digitale un milione per le imprese «Una priorità, acceleriamo»

DUE LE MISURE ATTIVE PER LE PMI NOSTRANE IN FORMA AGGREGATA OPPURE SINGOLA DISPONIBILI CONTRIBUTI FINO A 40MILA EURO



L'ECONOMIA

Nico Casale

In chiusura della seconda edizione di Agrifood Future, il presidente della Camera di Commercio di Salerno e di Unioncamere, Andrea Prete, aveva anticipato che sarebbe stato predisposto un bando da un milione di euro per la transizione digitale rivolto alle imprese salernitane. E così è stato. L'Ente camerale salernitano ha lanciato il bando voucher 2024 per sostenere le micro e Pmi locali in progetti di transizione ecologica e digitalizzazione. L'iniziativa, presentata ieri, mette a disposizione contributi a fondo perduto per investimenti tecnologici orientati a migliorare l'automazione e l'uso di tecnologie avanzate, tra cui intelligenza artificiale e sistemi di gestione digitale.

I VOUCHER

Due le misure di intervento previste dal bando: la «A» è riservata a progetti aggregati da almeno tre imprese, con un fondo totale di 200mila euro; la «B» è dedicata a progetti singoli, con un fondo di 800mila euro. I voucher erogati potranno arrivare fino a 40mila euro per le imprese aggregate e 10mila euro per le singole, con una premialità per chi possiede un rating di legalità valido. Le domande possono essere inviate, per via telematica tramite lo sportello "Contributi alle imprese" di Infocamere, da oggi e fino al 20 dicembre prossimo. «La trasformazione digitale è ormai una priorità imprescindibile per le Pmi italiane e non si limita solo all'intelligenza artificiale, ma comprende un ampio spettro di innovazioni che stanno ridefinendo il modo di fare impresa», sottolinea Prete, constatando che, «tuttavia, stiamo osservando che il livello di adozione e

integrazione delle tecnologie digitali è ancora molto disomogeneo». «Per le aziende italiane e, in particolare, per le Pmi della provincia di Salerno - spiega - è essenziale cogliere i vantaggi di queste tecnologie e integrarle nei loro modelli di business, preservando al contempo le peculiarità specifiche dei territori che le distinguono sul mercato». «Come Camera di Commercio di Salerno aggiunge Prete - siamo impegnati a sostenere questo percorso di trasformazione, offrendo supporto concreto alle Pmi della provincia di Salerno con un milione di euro in voucher per la trasformazione ecologica e digitale e con il programma PidMed, che guida le aziende nella scoperta e nell'adozione di tecnologie avanzate». «Il nostro obiettivo evidenzia - è fare in modo che le Pmi locali possano non solo superare le barriere iniziali, ma anche prosperare in un contesto competitivo sempre più digitale».

IL BALZO

Si tratta di un bando che arriva «forti di un risultato di cui ci sentiamo orgogliosi e, in minima parte, anche partecipi», rimarca il vicepresidente della Camera di Commercio, Giuseppe Gallo, definendo «particolarmente significativo il miglioramento registrato dalla provincia di Salerno nell'indicatore del livello medio di digitalizzazione delle imprese elaborato dal Centro Studi Tagliacarne, che ci vede passare dall'83esimo posto nel 2022 al 29esimo nel 2023». «È un dato prosegue - che ci rende orgogliosi e ci fa guardare con ottimismo al futuro, immaginando pure che, ormai, senza la digitalizzazione le nostre micro e piccole imprese non possono affrontare questo mercato globale». Per Alex Giordano, docente universitario e direttore scientifico del progetto PidMmed, «è stato interessante vedere, in questi anni, una crescita fortissima del territorio salernitano, che ha dato una risposta importante. I risultati ci portano tra le prime trenta province per digitalizzazione in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese digitali, arrivano i fondi

La Camera di Commercio mette a disposizione contributi per 1 milione di euro

L'INIZIATIVA

La Camera di commercio punta alla digitalizzazione delle, micro, piccole e medie imprese salernitane, mettendo a disposizione 1 milione di euro. Salerno, infatti, secondo gli ultimi dati, è tra le province d'Italia, precisamente al 29esimo posto, con il maggior numero di imprese digitalizzate. E anche quest'anno l'Ente camerale lancia il Bando Voucher Digitali 2024, per sostenere le Mpmi locali in progetti di transizione ecologica e digitalizzazione.

Un'iniziativa che mette a disposizione contributi a fondo perduto, in misura del 50% del totale del progetto, per investimenti tecnologici orientati a migliorare l'automazione e l'uso di tecnologie avanzate, tra cui intelligenza artificiale e sistemi di gestione digitale.

Due le tipologie previste: Misura A, riservata a progetti aggregati da almeno tre imprese, con un fondo totale di 200mila euro; Misura B, dedicata a progetti singoli, con un fondo di 800mila euro.

I voucher erogati potranno arrivare fino a 40mila euro per le imprese aggregate e 10mila euro per le singole, con una premialità per chi possiede un rating di legalità valido.

Le domande potranno essere inviate telematicamente tramite lo sportello "Contributi alle imprese" di Infocamere, dal 20 novembre al 20 dicembre 2024.

«Con questo bando – spiega

Giuseppe Gallo, vicepresidente della Camera di commercio – intendiamo andare oltre la semplice erogazione di contributi economici, puntando su un'assistenza qualificata per le imprese beneficiarie». Ad affiancare l'Ente camerale salernitano nel processo di transizione digitale delle imprese, **Alex Giordano**, docente universitario

e direttore scientifico Progetto PIDmed. «È stato interessante – spiega Giordano – vedere in questi anni una crescita fortissima del territorio salernitano. Ricordo che il primo bando ebbe nella sua emanazione solo 2 richieste e dovemmo fare una lotta per far capire il senso di una trasformazione digitale applicate alle micro, piccole e medie imprese». Che la trasformazione digitale sia «una priorità imprescindibile per le Pmi» lo evidenzia il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno,

Andrea Prete : «Come Camera di Commercio sosteniamo questo percorso di trasformazione, offrendo supporto concreto alle Pmi salernitane con 1 milione di euro in voucher per la trasformazione ecologica e digitale e con il programma PIDMed, che guida le aziende nella scoperta e nell'adozione di tecnologie avanzate». «Il nostro obiettivo - aggiunge - è fare in modo che le Pmi locali possano non solo superare le barriere iniziali, ma anche prosperare in un contesto competitivo sempre più digitale».

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Giuseppe Gallo (a sinistra) e Alex Giordano

Porti, addio lacciuoli: piano per lo sviluppo dopo 60 anni di stallo

Definita la programmazione strategica degli scali campani Saranno aggiornati i piani regolatori, di cui uno risale al 1958

LA STRATEGIA

Antonino Pane

Per i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, il cambio di paradigma non è più uno slogan. I grandi risultati ottenuti dal movimento dei passeggeri (crociere e traghetti), dalla logistica, dalla cantieristica e da tutte le altre attività dicono che i porti campani hanno alzato la testa ed imboccato la strada giusta per continuare a crescere. È così, dopo oltre sessanta anni di stallo, è finalmente pronta una nuova e moderna pianificazione urbanistica per i tre porti.

LE TAPPE

I Piani Regolatori Portuali non sono più una questione astratta ma sono ormai concretizzati in studi, analisi e documenti tecnici ampiamente discussi e condivisi con le amministrazioni locali, le istituzioni, gli stakeholder e le associazioni di categorie. Un lavoro complesso e difficile avviato all'insediamento della nuova governance che a febbraio 2025 conclude il mandato quadriennale e guidata dal presidente Andrea Annunziata e dal segretario generale Giuseppe Grimaldi. Il vero cambio di paradigma dei porti della Campania non è solo declinabile attraverso il racconto dell'approvazione di progetti per oltre 360 milioni di euro, la contrattualizzazione di appalti per oltre 500 milioni di euro, l'avvio di dieci grandi opere e l'inaugurazione di nuove banchine. Vi è un "lungo e largo" processo di pianificazione, come spiega il presidente Annunziata, che coinvolge la strategia di sviluppo dei porti della Campania e che intercetta la radicale modifica degli assetti macroeconomici del pianeta, la progressiva ed inarrestabile crescita di economie globali di paesi come la Cina e l'India, il valore e l'influenza che avranno i paesi del continente Africano ed il ruolo che mano a mano si consolida sulle sponde del Mediterraneo.

IL BARICENTRO

È l'inizio di una nuova era per il Sud del nostro Paese a seguito del progressivo spostamento del baricentro dell'economia dei trasporti dal centro dell'Europa al centro del Mediterraneo. Tutto ha avuto inizio nel 2021 con l'avvio del Documento di Programmazione Strategica del Sistema (DPSS) dei tre porti della Campania definitivamente approvato dal Ministero dei Trasporti con il decreto numero 251 del 5 agosto 2022, dopo l'assenso raccolto dalle amministrazioni comunali competenti e dal Consiglio Superiore dei Lavori pubblici. Tale strumento di pianificazione a larga scala è stato introdotto nel 2016 dal Dlgs 169 (legge di riforma dei porti) ma nel quadriennio 2016-2020 sotto la precedente governance del porto, la questione non è stata mai affrontata perché ci si è limitati a varare dei "Mastreplan dei porti" mai approvati da alcun Ente. Documenti che si sono rivelati inutili e, praticamente, inattuabili.

LE PROCEDURE

Il 25 luglio 2023 il presidente Annunziata ha convocato l'Organismo di Partenariato per comunicare il formale avvio delle procedure volte a definire i Piani Regolatori Portuali dei Porti di Napoli, Salerno e Castellammare, preannunciando una serie di riunioni monotematiche sull'argomento. Da quella data sono seguite tanti tavoli di confronto che hanno raccolto suggerimenti e osservazioni da tutti gli stakeholder, nessuno escluso e dalle amministrazioni comunali. Per troppi anni i porti della Campania, pur beneficiando di una posizione di privilegio sui corridoi europei della rete TEN-T, si sono sviluppati senza un disegno organico in maniera spontanea e la posizione apicale conquistata dai porti di Napoli e Salerno nei diversi segmenti di mercato nel ranking nazionale è certamente da accreditare in parte alla straordinaria capacità di armatori campani come Aponte e Grimaldi - che hanno scalato le classifiche mondiali, ma anche alla vivacità imprenditoriale dei tanti operatori che operano nei nostri porti.

Ma tutto questo non basta e la nuova governance ha scelto la via della pianificazione, mai definitivamente compiuta nei decenni precedenti. Come noto i porti riferibili all'Autorità di Sistema del Mar Tirreno centrale,

così come molti dei 62 porti governati dalle 16 Autorità di Sistema Portuale istituite dal Dlgs 169/2016, hanno fino a oggi sofferto di una inaccettabile carenza di pianificazione; in particolare a quasi trent'anni dalla legge 84/94 di riforma del sistema portuale, lo scalo partenopeo, uno dei principali scali del nostro Paese, non si è dotato di un Piano Regolatore Portuale ed i tentativi operati negli anni 2000-2005 (Presidenza Nerli) e 2010-2012 (Presidenza Dassatti), pur avendo prodotto documenti che hanno consentito di avviare il dibattito tra gli stakeholders e le procedure approvative, non hanno mai raggiunto l'approvazione definitiva. Il risultato è che è ancora vigente il Piano Regolatore del Porto elaborato dal Ministero dei Lavori pubblici nel 1958, ovvero 66 anni fa, con le poche modifiche introdotte nell'ultimo ventennio dagli adeguamenti tecnico-funzionali di alcuni moli e banchine che, tuttavia, non hanno modificato l'assetto portuale che è rimasto sostanzialmente immutato rispetto alla configurazione già definita nell'immediato dopoguerra. Analoga situazione per il Porto di Castellammare (ove l'85% delle superfici sono detenute dalla Fincantieri) ed il Porto di Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno è già avanti: si punta al traffico automotive e Ro-ro

GRAZIE A DUE ADEGUAMENTI TECNICI FUNZIONALI NEL 2008 E NEL 2023 LE INFRASTRUTTURE SONO A BUON PUNTO

I LAVORI

Per il porto di Salerno, il più giovane fra i tre porti, dotato di un piano regolatore degli anni 70, le cose sono andate un po' meglio in quanto lo sviluppo delle infrastrutture è stato accompagnato da un corposo Adeguamento Tecnico Funzionale approvato nel 2008 che ha consentito di adeguare tra il 2010 ed il 2020 quasi tutte le banchine, di eseguire una prima importante parte degli escavi, di prolungare il molo Manfredi per ospitare il traffico crocieristico (dapprima inesistente a Salerno) e realizzare una nuova Stazione Marittima (ad opera di Zaha Hadid), di prolungare il molo di sopraflutto di 200 metri e adeguare l'imboccatura portuale, di eseguire una piattaforma per il traffico Ro-Ro a ridosso del molo di sottoflutto. La realizzazione, ad iniziativa privata, di una grande infrastruttura destinata alla nautica da diporto (Marina di Arechi) ha contribuito a decongestionare il porto che tuttavia, ancora oggi, soffre di una promiscuità di traffici. Il nuovo Piano Regolatore Portuale di Salerno, anticipato da un Adeguamento Tecnico Funzionale già definitivamente approvato nel corso del 2023 per consentire l'esecuzione di opere finanziate dal Pnrr, prevede ulteriori sviluppi necessari se si tiene conto che l'orografia del territorio pone forti limitazioni. Salerno ormai è un porto saturo che con tre darsene fa grandi numeri nel settore dei containers e dell'automotive ma ha necessità di scelte coraggiose. E il nuovo Prp non si sottrae alle aspettative. In primis la riconfigurazione a ponente del molo di sottoflutto proporrà un incremento delle aree da asservire al sempre crescente traffico Ro-Ro, ove si registra un rilevante flusso diretto verso la Sicilia e un flusso diretto in diverse parti del mondo per il trasporto di autovetture. Il potenziamento del Molo Trapezio con infrastrutture in grado di poter ospitare gru transtainer di nuova generazione dedicate al traffico contenitori, consentirà una ulteriore ottimizzazione dei flussi di merci. Ma il più grande traguardo sarà raggiunto con due ulteriori grandi opere: la formazione dell'ultima calata di riva nella terza darsena del porto, con l'ampliamento di oltre 15 mila metri quadri di territorio portuale sottratto al mare e il prolungamento del Molo Manfredi.

a. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zona industriale, ora arrivano le telecamere

Accordo con l'Asi per controllare meglio l'area. A Baronissi la Petta chiede più controlli

FISCIANO

FISCIANO

Quasi pronte le telecamere per la zona industriale di Fisciano. Nel centro della Valle dell'Irno, dove l'amministrazione comunale ha anche recentemente stipulato un protocollo con l'Asi, è stato definito un piano di ulteriore potenziamento del sistema di videosorveglianza in un'area particolarmente delicata dal punto di vista della sicurezza.

Si tratta del comparto industriale che confina con il territorio di Mercato San Severino dove sono situate molte aziende, alcune delle quali diventate occasionalmente bersaglio dei ladri. Per questo motivo proprio la zona Asi è stata interessata dall'installazione di una serie di dispositivi di ultima generazione, utili per la lettura ottica delle targhe. Affinché entrino in funzione deve però essere completata l'installazione della segnaletica. L'obiettivo è tenere d'occhio gli spostamenti nei punti di ingresso e di uscita, monitorando il passaggio dei veicoli sospetti con le immagini destinate alla centrale operativa della polizia municipale guidata dal comandante **Francesco Della Bella**. Da qui i filmati potranno essere messi a disposizione dei carabinieri. Il sistema di videosorveglianza studiato specificamente per l'area industriale va ad integrare le telecamere entrate in funzione da circa un anno. «Grazie al servizio di videosorveglianza sul territorio, abbiamo messo in campo delle attività che ci hanno permesso di rendere la città più sicura - ha detto il sindaco **Vincenzo Sessa** Continueremo su questa strada e a breve partiranno anche le telecamere a lettura ottica».

La questione sicurezza, del resto, è all'ordine del giorno in queste settimane non solo a Fisciano ma in tutta la Valle dell'Irno. A cominciare da Baronissi dove la sindaca **Anna Petta** ha scritto al comando provinciale dei carabinieri: «A fronte dei recenti fatti di cronaca ci siamo immediatamente mobilitati, per intensificare i controlli su tutto il territorio, e ci siamo confrontati con il prefetto. Come coordinamento dei sindaci della Valle dell'Irno abbiamo sottoposto la necessità di intensificare i servizi di sicurezza anche al comando generale nazionale dell'Arma dei carabinieri ». Dello stesso avviso pure l'assessore **Alfonso Farina** : «Tra gli obiettivi prioritari anche il potenziamento del sistema di videosorveglianza comunale, con sala operativa centralizzata, per rendere Baronissi una città più sicura».

Francesco Ienco

riproduzione riservata



Uno scorcio della zona industriale

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 20 Novembre 2024

Investimenti nella Zes unica, da oggi il modello per accedere

Destinato a imprese agricole, forestali e della pesca

Approvato, con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate, il modello per accedere al credito d'imposta riconosciuto per gli investimenti nella Zona economica speciale per il Mezzogiorno – Zes unica a favore delle imprese operanti nella produzione di prodotti agricoli e nel settore forestale e delle micro e Pmi attive nella pesca e nell'acquacoltura. La finestra per comunicare gli investimenti agevolabili, effettuata dal 16 maggio al 15 novembre 2024, si aprirà oggi per poi chiudersi il 17 gennaio 2025. Il provvedimento definisce contenuto e modalità di trasmissione della comunicazione, necessaria per accedere al contributo. Il credito d'imposta è riservato alle imprese attive nel settore della produzione di prodotti agricoli e in quello forestale e alle micro, piccole e medie imprese operanti nel settore della pesca e dell'acquacoltura che fra il 16 maggio e il 15 novembre hanno effettuato investimenti in beni strumentali nuovi, destinati a strutture produttive situate nelle zone assistite delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e nelle zone assistite della regione Abruzzo.

Ex Cementir, suoli ceduti gratuitamente ad InvitaliaLe demolizioni nel 2025

Si chiude la transazione con Basi 15 srl sull'area di Coroglio

La zona di 70 mila metri quadrati destinata al parco urbano

Via libera alla transazione tra Invitalia e Basi 15 Srl, società parte del gruppo Cementir, per l'acquisizione, a titolo gratuito, dell'area ex Cementir di via Coroglio. Si chiude così un contenzioso, evidentemente nel modo più congeniale tra le parti, con una trattativa nemmeno troppo lunga, cominciata lo scorso anno.

L'intesa sancisce la «Basi 15 Srl» conferisce a titolo gratuito i suoli a Invitalia, mentre il Commissariato si farà carico di bonificare i suoli. Inoltre, già dal 2025 si procederà con l'abbattimento di ciò che resta dello stabilimento che ha chiuso molti anni fa.

C'è voluto dunque poco più di un anno di dialogo tra le parti, coordinato dal commissario straordinario di Governo, Gaetano Manfredi, che ha operato «nell'ambito degli indirizzi sanciti dalla cabina di regia governativa presieduta negli scorsi mesi dal ministro Fitto, attuale vicepresidente designato della Commissione Europea», si legge nella nota del Commissariato, a rimarcare, appunto, il ruolo determinante che il ministro della Coesione ha avuto per Bagnoli. Insieme a Manfredi, che si appresta — da oggi pomeriggio — a diventare un importante interlocutore del Governo — e non solo per Bagnoli — in veste di neopresidente dell'Anci. L'accordo — a cui ha lavorato a lungo anche il subcommissario di Bagnoli, Dino Falconio, e Attilio Auricchio, dirigente della struttura — rappresenta «una tappa fondamentale — si legge sempre nel documento del Commissariato di governo — nel percorso di rigenerazione dell'area di Bagnoli perché anche l'ultima area interessata dalla rigenerazione è stata ricondotta nel perimetro pubblico». A partire da novembre 2023, infatti, Manfredi ha attivato un tavolo tecnico per superare il contenzioso, oltre ad un lungo procedimento espropriativo, e favorire una soluzione negoziale complessiva, in un'ottica di composizione «bonaria» e definitiva delle controversie. L'approccio, viene spiegato, è stato «simile a quello che nell'ottobre 2022 ha permesso il completamento della bonifica giudiziaria» e l'acquisizione delle aree dell'ex Italsider. L'accordo firmato consente a Invitalia di subentrare nella proprietà delle aree ex Cementir che faranno parte del grande parco urbano di Bagnoli.

Nel corso delle interlocuzioni del Tavolo Tecnico, sono stati definiti i principi cardine dell'accordo transattivo. Tra questi, la cessione gratuita delle aree e dei fabbricati da parte di Basi 15 a Invitalia, unitamente alle reciproche rinunce ai giudizi pendenti. Invitalia procederà ora con le attività tecniche necessarie per il risanamento ambientale e la rigenerazione delle aree.

L'area ex Cementir, che copre circa 70 mila metri quadrati tra via Coroglio e via Pasquale Leonardi Cattolica, riveste un ruolo strategico all'interno del Programma di risanamento ambientale e rigenerazione urbana, ridefinito con la variante dello Stralcio urbanistico approvata dal commissario straordinario nel maggio 2023. Il Piano prevede che una parte del sito ospiti infrastrutture collegate al nuovo tracciato dell'Arena Sant'Antonio, un impianto per il trattamento delle acque di falda e due parcheggi a servizio del parco e del waterfront. La maggior parte dell'area, tuttavia, sarà integrata nel grande parco urbano che si estenderà per oltre 100 ettari sull'intera piana.

Ora Invitalia potrà avviare le attività tecniche necessarie per la predisposizione e la rapida approvazione, grazie alle procedure accelerate predisposte dal commissario straordinario, del progetto di demolizione dei grandi capannoni abbandonati.

Indubbiamente, dopo l'assegnazione dei fondi — tutti i fondi — per le bonifiche a terra e a mare, per 1 miliardo e 200 milioni presi dal Fondo di Sviluppo e Coesione, questo accordo rappresenta un altro momento fondamentale per il prosieguo del rilancio dell'area. A breve, poi, arriverà l'ultimo punto, voluto dalla struttura di governo guidata da Manfredi: il nuovo progetto per il riutilizzo della colmata, che prevede una rimozione non più totale della

struttura, ma solo di una porzione pari a circa il 10 per cento, con il resto che viene messo in sicurezza e riutilizzato per altre funzioni ancora da definire. Il tutto, con un risparmio di diverse centinaia di milioni di euro e almeno cinque anni di lavori e di centinaia di camion che andrebbero su e giù a trasportare detriti che non vengono più classificati come pericolosi. Dopo tanti anni di impasse, qualcosa, dove un tempo c'era l'Italsider, veramente si muove.

Paolo Cuzzo

Jabil: stop a confronto, licenziamenti unilaterali

Si è preso atto del «no» dei dipendenti al prosieguo del confronto nella riunione al Ministero del Lavoro sulla vertenza che coinvolge la multinazionale Usa dell'elettronica Jabil con stabilimento a Marcianise. Presenti i rappresentanti dell'azienda e di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, con i delegati Rsu di Jabil. La stragrande maggioranza dei 418 lavoratori ha confermato il «no» al piano di mitigazione sociale di Jabil per evitare i licenziamenti, conseguenza della sua decisione di cessare l'attività entro marzo 2025. A far naufragare il dialogo la netta contrapposizione degli addetti alla proposta Jabil di cedere lo stabilimento con i 418 dipendenti ad una società, la Tme Assembly Engineering Srl, composta dall'azienda casertana Tme di Portico di Caserta e da Invitalia. Preso atto dello stop definitivo al confronto i vertici Jabil hanno ribadito la cessazione dell'attività, manifestando la volontà di arrivarci con i licenziamenti unilaterali.

L'INTERVISTA GIOVANNI BARONI PRESIDENTE PICCOLA INDUSTRIA DI
CONFINDUSTRIA

«Imprese e scuole insieme per costruire competenze e futuro»

Nicoletta Picchio

1 di 2



Una parola chiave che interpreta i bisogni dei nostri tempi e racchiude un messaggio di stimolo e fiducia nei confronti dei giovani che si preparano a entrare nel mondo del lavoro: “costruire”. «In un momento storico così complesso, con una guerra ai confini dell'Europa, un'altra in Medio Oriente, l'incognita dei rapporti internazionali dopo le elezioni Usa, la strada è una sola: ognuno di noi deve lavorare per prendere in mano il proprio destino. L'Europa deve farlo, come ha detto il presidente francese Macron. Ma è un compito che spetta anche

alle singole nazioni e agli individui. Ognuno deve costruire il proprio futuro».

Giovanni Baroni, presidente della Piccola industria di Confindustria, spiega così la scelta del messaggio individuato come slogan del Pmi Day, l'iniziativa di Confindustria arrivata alla quindicesima edizione e che si terrà il 22 novembre. Ogni anno, dal 2010, nell'ambito del Pmi Day le aziende aprono le porte a studenti, insegnanti, istituzioni, per avvicinare i giovani al

mondo dell'impresa.

«Lo sviluppo del pensiero, e quindi la formazione, sono alla base delle scelte per ognuno di noi, tanto più per i ragazzi che devono costruire il proprio futuro di adulti, protagonisti del mondo del lavoro», continua Baroni. Venerdì sarà a Torino, per l'evento nazionale organizzato da Confindustria, con l'Unione Industriali di Torino, Anitec-Assinform e la partecipazione della Rete nazionale dei Licei economici e sociali d'Italia, che si aggiunge a tutti quelli territoriali, realizzati dalle associazioni del sistema confindustriale.

C'è un problema d'incontro tra domanda e offerta di lavoro: i ragazzi vanno orientati verso gli studi appropriati per l'industria del futuro?

I giovani devono poter conoscere i grandi trend dei prossimi anni. Secondo le ultime stime Unioncamere Excelsior per la sola manifattura, dalla meccatronica all'informatica, serviranno da qui al 2028 oltre 500 mila addetti e già oggi sappiamo che quasi il 50% sarà

di difficile reperimento.

Quali sono le competenze necessarie?

Tutte le materie stem. Inoltre dobbiamo colmare il gap digitale: bisogna aumentare il livello di competenze data scientist, quelle data entry non sono più sufficienti. Occorre potenziare la formazione tecnica, gli Its, favorire il rapporto scuola, imprese, università. Occorre anche spingere sul 4+2, cioè la possibilità per degli studenti dei percorsi quadriennali di accedere direttamente ai corsi degli Its Academy.

Va rafforzata quindi la filiera tecnico-professionale?

È la principale soluzione alle difficoltà di incontro tra domanda e offerta di lavoro, fino al livello più alto che sono gli Its, che garantiscono un forte coinvolgimento delle imprese e quindi un rapido inserimento nel mondo del lavoro. È partita la sperimentazione del 4+2, che sosteniamo con forza. Tuttavia la sperimentazione ha una "seconda gamba" rappresentata dalla formazione professionale, che però è stata defanziata nella legge di bilancio, parliamo di circa 50-55 milioni, che andrebbero ripristinati. Sono fondamentali per dare respiro ad un sistema che è parte integrante della riforma 4+2 che rappresenta un vero cambio di paradigma nel nostro sistema. Siamo però ottimisti, il dialogo con le istituzioni è serrato.

L'Intelligenza Artificiale può essere un'opportunità per recuperare il gap tecnologico?

È certamente un'opportunità che non possiamo perdere. L'incontro di Torino sarà virtualmente anche l'appuntamento finale del road show che la Piccola, con Anitec-Assinform, ha realizzato da febbraio dello scorso anno sull'AI. Appuntamento con la base che ha visto una grande partecipazione delle pmi, oltre 1500 imprese. Se da mesi la produzione industriale cala è anche per la crisi del modello manifatturiero: non abbiamo innovato abbastanza, come paese e come continente europeo. Bisogna accelerare. Il ruolo delle giovani generazioni

è determinante, penso anche al passaggio generazionale:

con l'IA le competenze sono in mano ai nativi digitali. Un'occasione per i giovani e per

il futuro della nostra industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance: «Modello Pnrr e deroghe per accelerare i lavori del piano casa»

Giuseppe Latour



«Dobbiamo anzitutto ragionare sull'urgenza, bisogna muoversi attraverso strumenti speciali, attraverso deroghe, prendendo come esempio quanto fatto con gli studentati nell'ambito del Pnrr». Stefano Betti, vicepresidente Ance con delega a Edilizia e territorio, introduce così il tema delle semplificazioni collegate alla proposta di Confindustria per un piano casa.

L'avvio delle operazioni di housing sociale per lavoratori a basso reddito e studenti poggia sul pilastro finanziario e sulla necessità di reperire risorse (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri), ma anche sulle procedure edilizie e urbanistiche che, senza la necessaria velocità, rischiano di essere un ostacolo altrettanto insuperabile per la realizzazione dei progetti.

«Gli strumenti urbanistici attuali non sono in grado di dare risposte con tempi certi», spiega Betti. La legge urbanistica, infatti, risale al 1942 e governa un sistema che, nel corso degli anni, è stato oggetto di molti tentativi di riforma falliti. «In generale - prosegue - vanno distinte due prospettive in una questione complessa come il piano casa: quella dell'urgenza e quella di medio-lungo periodo. Sul primo fronte, il modello è quanto fatto con gli studentati nell'ambito del Pnrr. Abbiamo bisogno di chiarimenti sui cambi d'uso, senza spazi per interpretazioni a livello locale. E abbiamo bisogno di consentire le varianti in modo flessibile e con tempi rapidi».

Sempre sul fronte dell'urgenza, c'è la questione edilizia, legata ai cosiddetti titoli abilitativi, come la Scia o il permesso di costruire, sui quali c'è grande confusione applicativa: le vicende del Salva Milano sono solo l'ultimo, e più visibile, di molti esempi sul tema. «Occorre - spiega il vicepresidente Ance - chiarire quali sono i titoli da utilizzare nelle diverse situazioni, perché il Salva casa non ha dato indicazioni precise per i cambi d'uso. Poi, c'è il fatto che ogni titolo ha dei tempi, che quindi possono allungare le operazioni. Forzare con strumenti in deroga potrebbe essere una

delle risposte. Un'altra potrebbe essere l'ampliamento dell'utilizzo della Scia per le operazioni di rigenerazione».

Arriviamo, così, agli interventi di medio-lungo termine. «Nel lungo periodo - dice ancora Betti - dobbiamo pensare a una rimodellazione degli standard urbanistici, a una maggiore flessibilità dei cambi di destinazione d'uso e a una semplificazione dei titoli edilizi. Tutte queste questioni vanno affrontate con una riscrittura delle norme di governo del territorio e del Testo unico per l'edilizia. Oggi siamo in calo demografico ma le città continuano ad essere attrattive». Una tendenza che è destinata a continuare. «Dobbiamo dare risposte - spiega il vicepresidente -, non possiamo più usare una strumentazione antiquata. Bisogna soprattutto riqualificare e rifunzionalizzare, perché il suolo è un elemento finito che dobbiamo preservare».

Infine, c'è la leva degli oneri di urbanizzazione, che potrebbe essere tirata per rendere più sostenibili i progetti di housing sociale: «Non ci nascondiamo - conclude Betti -, che per la tenuta di queste operazioni la fiscalità, sia nazionale che locale, è fondamentale. Alleggerendo il carico, sarà più semplice raggiungere l'equilibrio che consente di mantenere gli affitti entro il livello del 25-30% dei redditi dei lavoratori. Non possiamo, però, sottovalutare che in questo modo i Comuni perderebbero incassi importanti, quindi serviranno delle compensazioni». Senza dimenticare il ruolo più ampio che i Comuni potranno avere: «Rispondere al fabbisogno abitativo vuol dire anche costruire dei modelli insieme alle amministrazioni comunali attraverso degli accordi pubblico privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria della moda si riorganizza e cambia denominazione

Marta Casadei

Due realtà distinte che lavorano “in parallelo”, ma convergono su alcuni punti strategici e decisivi per il futuro del settore. E lo fanno sotto un unico cappello, quello di Confindustria.

A un anno dalla disgregazione della Confindustria Moda nata nel 2018 sotto l'allora presidente Claudio Marenzi, torna in campo l'alleanza tra la filiera della pelle (Assocalzaturifici, Assopellettieri, Unic e Aip) denominata Confindustria Moda Accessori e il comparto del tessile-abbigliamento che, dal 1° gennaio 2025, da Sistema Moda Italia (Smi) cambierà il proprio nome in Confindustria Moda - Federazione Tessile e Moda. «L'anno scorso abbiamo esercitato il diritto di recesso: un passo indietro fatto per poi farne tre avanti. Oggi torniamo sotto un cappello nel quale ci riconosciamo tutti e credo che, avendo fatto chiarezza su una serie di questioni, le “trasmissioni” da ora in poi funzioneranno ancora meglio. Abbiamo bisogno di alzare la voce su determinati temi, di partecipare ai tavoli “giusti” con una voce unica e di una politica industriale vera che, specialmente in questo settore, è mancata», ha detto Sergio Tamborini, che dal 1° gennaio passerà dalla carica di presidente di Smi a quella di presidente di Confindustria Moda.

La ritrovata sinergia sarà funzionale anche ad affrontare il momento critico che sta vivendo il settore: la moda made in Italy, che conta circa 600mila addetti e 60mila imprese, ha un fatturato intorno ai 100 miliardi di euro di ricavi ed essendo il secondo esportatore al mondo di prodotti tessili genera un saldo commerciale che nel 2023 ha superato i 26 miliardi di euro. Il 2024 è stato un anno complesso: «Ci apprestiamo a chiudere il terzo semestre con numeri negativi e ce ne aspetta almeno un altro così – continua Tamborini –. La crisi è strutturale: è un momento di transizione dettata dal cambio dei consumi, dall'impatto della sostenibilità e dalle incertezze geopolitiche e le aziende vanno accompagnate in un momento che per molti sarà di ristrutturazione». È più positiva Giovanna Ceolini, presidente di Confindustria Moda Accessori, che auspica una ripresa già nel corso del prossimo anno, ma non nasconde le difficoltà del presente: «La filiera della pelle conta 10.200 imprese, 140.800 addetti e 33 miliardi di euro di ricavi, ma il 2024 è stato un anno da incubo: nel primo semestre ha registrato un calo della produzione in volumi del 15,8%, con fatturato in flessione dell'8,7% ed export a -8,2% nei cinque mesi. Il nostro compito è quello di difendere i diritti dei nostri associati, fare rete, creare posti di lavoro accattivanti per i giovani e diventare più tecnologici e green, temi che tocchiamo con mano quotidianamente. Stare insieme vuol dire avere più

valore e più vantaggi e, sebbene ci siano differenze tra noi e il tessile, gli obiettivi sono gli stessi».

Tra le questioni che le due federazioni dovranno affrontare ci sono la risoluzione della controversia sul credito d'imposta per ricerca e sviluppo per il periodo 2015-2019, che a oggi non ha visto una risoluzione in linea con le attese delle aziende che vogliono vedere affermata «la certezza del diritto»; la partecipazione congiunta al Tavolo della Regione Lombardia per combattere il caporalato, la formazione dei giovani e riqualificazione dei lavoratori, fondamentale per lo sviluppo di competenze specialistiche, indispensabili in un mercato in continua evoluzione. Infine, la promozione internazionale della moda made in Italy. Possibile anche un dialogo per unificare il contratto di lavoro. «È un momento delicato per il mercato e per l'industria – ha detto Vincenzo Marinese, vicepresidente per l'Organizzazione e i Rapporti con i Territori e le Categorie di Confindustria – e concentrare la rappresentanza sull'abbigliamento e sugli accessori è fondamentale per il supporto all'export e alle piccole e medie imprese che dobbiamo salvaguardare. È necessario mettere al centro il nostro saper fare e la nostra filiera straordinaria». Secondo Marinese, «la rappresentanza, in questo contesto, diventa essenziale con il sostegno alle imprese, con una politica attiva per la crescita, con l'unione di politiche di sviluppo fiscali a favore di un settore per noi strategico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 20 Novembre 2024

Pace fatta nella moda, due associazioni per tessile e accessori

Dopo l'uscita di Smi dalla confederazione di settore

di Rita Querzè

Nuovo assetto per le associazioni delle imprese della moda. Smi (Sistema Moda Italia) diventa Confindustria Moda, sempre presieduta da Sergio Tamborini. Le altre associazioni del settore — pelli, concia, calzature e pelletteria — vanno invece a formare Confindustria Accessori Moda, presieduta da Giovanna Ceolini. Fino allo scorso anno tutte le organizzazioni della moda erano riunite sotto il cappello di un'unica federazione. A cambiare gli equilibri l'uscita di Smi, da quest'anno.

La riagggregazione del mondo della moda in due poli è stata sostenuta e accompagnata da Confindustria. «Auspico che anche in futuro le divisioni personali non abbiano impatto sull'interesse generale», ha detto ieri il vicepresidente per l'organizzazione, Vincenzo Marinese.

La riorganizzazione è importante per un settore che, come ha segnalato Tamborini, si avvia al quarto trimestre negativo per la produzione e affronta una crisi strutturale. «Serve una politica industriale vera, mancata in questi anni — dice Tamborini —, abbiamo lasciato occupare la rappresentanza anche da altri perché abbiamo parlato troppo piano». Rispetto al rapporto con Camera della moda: «Non esiste un problema di rapporti con nessuno, esiste un problema di ruoli». Dal canto suo Ceolini si è dimostrata determinata a lavorare per la coesione del settore: «Il mio desiderio più grande è mettere al tavolo tutti i brand, le aziende che hanno creduto e investito per loro devono essere rispettate».

VERSO IL 29 NOVEMBRE

Sciopero generale, braccio di ferro tra Cgil e Uil e Garanti

È braccio di ferro sullo sciopero generale del 29 novembre tra Cgil e Uil e Commissione di Garanzia: i sindacati contestano la richiesta dei Garanti, comunicando l'esclusione dall'agitazione del personale del trasporto ferroviario passeggeri e merci, e del personale di Trenitalia direzione business regionale Piemonte e Valle d'Aosta. Ma le due sigle confermano lo stop per tutti gli altri settori, pubblici e privati (anche in appalto e strumentali), compreso il personale del ministero della Giustizia, il personale sanitario, del trasporto passeggeri (aereo, trasporto locale e marittimi), per i quali la commissione di garanzia aveva chiesto l'esclusione, essendo già interessati da altre iniziative di sciopero proclamate in precedenza.

Il parziale rispetto delle indicazioni della Commissione, spiegano Cgil e Uil è «motivato dalla necessità di evitare che la dimensione dello sciopero generale venga eccessivamente ridotta». I sindacati rischiano sanzioni economiche, ma potrebbe arrivare anche una precettazione, stando alle dichiarazioni del vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini : «Se tornerà lo sciopero selvaggio interverrò come la legge mi consente».

Questo non è l'unico terreno su cui sono emerse divisioni tra la Cgil e la Commissione di Garanzia. Il sindacato guidato da Maurizio Landini, infatti, ha deciso di non firmare il Protocollo tra le parti sociali per il Giubileo 2025 che contempla, in occasione di nove grandi eventi in cui si prevede una significativa partecipazione di pubblico, franchigie straordinarie durante le quali non si può scioperare (nei settori Trasporti, Sicurezza, Igiene ambientale e Sanità), in un arco temporale che considera il giorno precedente e successivo all'evento.

Insieme alla Cgil, non hanno firmato l'intesa i sindacati Usb, Cub, Orsattrasporti e Faisa Cisl. «L'impegno comune di istituzioni, sindacati e associazioni datoriali, ha detto Paola Bellocchi, presidente dell'Autorità di garanzia sugli scioperi - per garantire, in determinati specifici eventi, una regolare fruizione dei servizi pubblici essenziali a milioni di pellegrini attesi nell'Anno Giubilare rappresenta un esempio virtuoso da evidenziare e da portare ad esempio per il senso di responsabilità espresso da tutti i soggetti firmatari». La Cgil spiega di non aver firmato il Protocollo d'intesa per il Giubileo per la «mancanza di presupposti di metodo e di merito». Secondo la Confederazione guidata da Landini per il Giubileo 2025 «si è scelto di fare un percorso inedito, considerando centrale solo l'obiettivo di estendere le franchigie per neutralizzare, in modalità preventiva, gli spazi del

potenziale conflitto invece che gli strumenti e le modalità per impegnarsi a rimuoverne le cause».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis rilancia sul mercato Usa con la piattaforma per pick-up e suv

Mario Cianflone

Dalla fuga in avanti al pragmatismo, dal frettoloso all-in sull'elettrico che piace solo ai mercati (di borsa) ma non al mercato auto, alle soluzioni tecnologiche multienergia. Stellantis rilancia sul mercato Usa e lo fa con l'attesa piattaforma Stla Frame, dedicata ai pickup, ai suv full size e ai fuoristrada che usano il classico telaio a longheroni: una tipologia di veicoli molto amata negli Stati Uniti (ma anche in Medio Oriente e in Paesi asiatici) e dominata da modelli come Ford F150, Chevrolet Silverado e Ram 1500 di Stellantis, al terzo posto nelle vendite. Da ricordare che il brand Ram ha registrato immatricolazioni in calo del 20% nei primi sei mesi del 2024. Ma torniamo a STLA Frame, terza architettura modulare unificata di gruppo dopo Medium e Large (mentre la quarta, la Small, per vetture, spiega il ceo Carlos Tavares al Sole 24 Ore, sarà lanciata tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026). Qual è elemento chiave della nuova piattaforma? È un uovo di Colombo noto da lunga data, ma che è tornato di attualità in questi tempi di difficile transizione: si tratta della compatibilità con la tecnologia Reev (Range Extended Electric Vehicle) in base alla quale un motore termico ha il solo scopo di gruppo elettrogeno per caricare le batterie che alimentano un elettromotore di trazione. Uno schema usato 15 anni fa da GM e riportato ora a grande notorietà da Nissan con il sistema E-Power e da Byd con il DM-I e usato anche da Leapmotor, partner cinese di Stellantis. Tuttavia, dichiara Tavares rispondendo a una domanda diretta del Sole 24 Ore durante la presentazione: «Non c'è stata alcuna collaborazione con Leapmotor nello sviluppo di Stla Large, che è il frutto dello sforzo ingegneristico del team di sviluppo americano che ha creato una soluzione in linea con la nostra strategia multi tecnologica per adeguarci alle mutevoli richieste del mercato e dei mercati in questa difficile fase di transizione».

Frame è dunque multiruolo e multi soluzione, adatta a veicoli pesanti, che devono fare tanta strada (e sterrati) con carichi impegnativi. Due le varianti di Stla Frame: full electric con autonomia di 200 km grazie a batteria fino a 200 kWh e, appunto,

extended range con autonomia di 1.000 km nell'ibrido benzina più motori elettrici (due nella fattispecie per abilitare l'indispensabile trazione integrale dei prossimi modelli Jeep, futuri Wrangler e Gladiator) e ovviamente Ram. Inoltre, la nuova Frame è predisposta per costruire veicoli elettrici alimentati da celle a idrogeno (FCEV).

«La nostra strategia focalizzata su piattaforme multi energy – dice Tavares – ci permette di adeguarci alla domanda del mercato e alle normative offrendo ai consumatori libertà di scelta tra le tecnologie. Noi, dal punto di vista etico, vogliamo stare dal lato giusto della storia e contribuire a risolvere il problema del riscaldamento globale. Tuttavia siamo anche pragmatici e ci rendiamo conto che l'accettazione delle auto elettriche da parte dei clienti in tutto il mondo non è quella attesa e sperata. Noi non siamo dogmatici e anche nel mercato Usa comprendiamo che ci sono esigenze diverse nei vari Stati e aree geografiche». Dalle parole del ceo del gruppo automobilistico si capisce che il consumatore ritorna al centro della scena con la sua capacità di scelta e, provocatoriamente, Tavares dice: «Ci sarebbe da chiedere ai leader mondiali, visti i dati di vendita delle Bev, come mai hanno imposto regole e tecnologie che il consumatore tende a rifiutare. Noi eticamente sosteniamo l'auto elettrica e sappiamo che chi la prova non torna indietro, ma vanno risolte tutte le criticità, anche di infrastruttura e difficoltà di uso, gestione e acquisto e possesso. E dovrebbe essere anche compito dei governi nazionali supportare quei consumatori che scelgono gli Ev. Noi pragmaticamente offriamo scelte diversificate, sostenibili e rispettose del lifestyle dei differenti clienti americani perché è ovvio che la taglia unica non funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa

*Male le banche
realizzi su Telecom
Leonardo resiste*

Borse Ue tutte in calo, per i timori di un'escalation del conflitto tra Russia e Ucraina. Piazza Affari (-1,28%) è stata la peggiore, appesantita dall'effetto tecnico dello stacco delle cedole, con lo spread stabile a 121 punti. Realizzi su Telecom (-4,14%), male il comparto bancario (Pop Sondrio -3,85%, Mps -2,94%, Unicredit -2,23%, Bpm -2,10%) e finanziario (Fineco -3,63%, Mediolanum -3,16%, Azimut -2,31). Tra i pochissimi titoli positivi, ci sono il colosso della difesa Leonardo (+1,37%), Hera (+0,47%) e le reti di Inwit e Terna.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

I migliori

Leonardo	↑
+1,37%	
Hera	↑
+0,47%	
Inwit	↑
+0,31%	
Terna	↑
+0,03%	
Diasorin	-
-	

I peggiori

Telecom Italia	↓
-4,14%	
Popolare Sondrio	↓
-3,85%	
FinecoBank	↓
-3,63%	
Banca Mediolanum	↓
-3,16%	
Monte Paschi	↓
-2,94%	

AUTOMOTIVE

Tavares: "Gli incentivi aiutano i clienti non i produttori"

TORINO - «Gli incentivi? Non servono a noi, servono ai consumatori». L'ad Carlos Tavares lo ribadisce presentando l'ultima piattaforma di Stellantis, quella made in Usa, dedicata ai pick-up e ai mega Suv dei marchi Ram e Jeep. Una piattaforma multienergia, ma il tema della transizione verso l'elettrico rimane centrale. E il manager portoghese ribadisce «che la sfida principale è l'accessibilità economica per le classi medie, mi riferisco all'Europa, ma vale anche per il mercato statunitense. Ciò che ci aspettiamo nella transizione è che i governi seri sostengano i clienti finali, che rendano le cose più semplici per i consumatori». Tavares parla degli Usa, dove deve fare i conti con l'arrivo di Trump e la possibilità che vengano ridotti i sussidi, anche se gli States «sono un insieme di mercati differenti, ognuno ha le sue caratteristiche», ma si riferisce anche all'Europa. «Abbiamo assistito a diverse decisioni in Germania, in Italia, in Francia, decisioni di vario tipo che hanno avuto un impatto forte sulla domanda - dice il manager - ci adatteremo alle decisioni che verranno prese. E avranno effet-

L'ad di Stellantis presenta la nuova piattaforma negli Usa: "Ci adeguiamo alle decisioni dei governi"

di Diego Longhin



Data center
Il supercomputer dell'Eni

L'annuncio/1 Il supercomputer Eni inaugurato a Milano

Si chiama Hpc6, può fare oltre 600 milioni di miliardi di operazioni matematiche complesse al secondo ed è il nuovo supercomputer di Eni, il primo in assoluto in Europa, inaugurato nel Data center dell'azienda a Ferrara Erbognone, vicino a Milano. Per l'ad Claudio Descalzi, «l'innovazione e il costante miglioramento delle tecnologie sono fondamentali per mantenere e rafforzare la leadership di Eni nella transizione energetica».

L'annuncio/2

Rai Way investe nei data center

Rai Way festeggia 10 anni dalla quotazione in Borsa suonando la campanella dell'apertura degli scambi di Piazza Affari. Il gruppo guidato da Roberto Ceccato lo scorso marzo ha presentato il nuovo piano industriale per la società delle torri Rai (65% del capitale), con nuovi investimenti nei data center. Quello di Milano Sizzano, realizzato con le migliori tecnologie, sarà inaugurato a breve.



Al timone
Carlos Tavares amministratore delegato e esecutivo di Stellantis

ti anche sulla produzione». I veicoli a batteria hanno costi superiori fino al 40% rispetto ai tradizionali, «noi cerchiamo di assorbire questi costi, come dimostra anche quest'ultima piattaforma, ma nel frattempo i consumatori vanno aiutati». Si vedrà al tavolo del 16 dicembre al ministero se il governo cambierà idea.

Dalle parole di ieri del ministro delle Imprese Adolfo Urso pare di no: «Quando incontrammo Tavares ci pose due condizioni: rimuovere il regolamento europeo Euro7, cosa che è successa, e un piano incentivi che abbiamo fatto mettendo un miliardo. È stato come svuotare l'oceano con un secchiello. Invece di aumentare la produzione in Italia, Stellantis l'ha ridotta. Dal 2025 non ci saranno incentivi. Se uno prende un impegno lo deve mantenere, altrimenti non ha diritto a chiederne altri». Stellantis, che ha come primo azionista Exor che controlla Repubblica, si conferma però campione di brevetti in Italia: nel 2023 ne sono

La protesta

Gli editori: "Google non oscuri le news dei siti d'informazione"



Non piace alle associazioni del settore editoriale - la European Magazine Media Association (EMMA), la European Newspaper Publishers' Association (ENPA) e la News Media Europe (NME) - la decisione di Google di testare l'omissione delle notizie da Google News, Search e Discover. Il test interesserà l'1% degli utenti di Belgio, Croazia, Danimarca, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Spagna (la Francia è stata esclusa dal test per volontà di un tribunale locale). «Teniamo molto

alle nostre partnership con l'ecosistema delle notizie - precisa un portavoce del colosso web - Oltre a supportare i media a ottenere traffico prezioso attraverso il motore di ricerca, Google è la prima azienda ad avere accordi di licenza per i contenuti degli editori di notizie nell'ambito della direttiva sul diritto d'autore: collaboriamo con oltre 4.000 pubblicazioni in Europa, compresa l'Italia». Negli Usa, si rafforza intanto la voce secondo cui Google sarà costretta a cedere Chrome per volontà del governo Usa, preoccupato delle pratiche anti-concorrenziali della società web.

OBBLIGAZIONI KME 2024-2029 5,75%* SEI ANCORA IN TEMPO!

Continua la possibilità di sottoscrivere alla pari
Obbligazioni KME Group SpA 2024-2029 al tasso fisso
del 5,75%* e/o riceverne 108 scambiandole alla pari con
5 Obbligazioni KME Group SpA 2020-2025
(ex INTEK GROUP SpA 2020-2025 - 4,5%)

Track record (prezzo medio di quotazione): Obbligazioni KME Group SpA 2020-2025 dal 18/2/2020 euro 100,62"; Obbligazioni KME Group SpA 2024-2029 dal 2/8/2024 euro 100,93"

L'Offerta di Scambio termina il
26 novembre 2024

L'Offerta in Sottoscrizione prosegue fino al
29 novembre 2024***

Per aderire alle Offerte, rivolgiti alla tua banca o al tuo intermediario

* Tasso fisso nominale annuo lordo

** Dati calcolati al 23/10/2024

*** ISIN da utilizzare per la sottoscrizione: IT0005619801

KME
ENGINEERING COPPER SOLUTIONS

800 137 248
dal lunedì +39 02 57632015
www.kmegroup.it

+39 540 422718

Per maggiori informazioni sulle offerte: www.itkgroup.it/it/operazionistraordinarie
MESSAGGIO PUBBLICITARIO. Prima dell'adesione leggere attentamente il Documento Informativo e il Prospetto Informativo disponibili sul sito internet www.itkgroup.it/operazionistraordinarie o presso gli intermediari incaricati della raccolta delle adesioni, nonché la sezione "canali pubblici" ai sensi di legge. L'approvazione del Prospetto Informativo da parte di Consob non deve essere intesa come approvazione da lui offerta. L'Offerta Pubblica di Scambio è effettuata in regime di elezione, pertanto il Documento Informativo non è stato oggetto di approvazione e di parte di Consob.

IL BANDO

Via al concorso che promuove a scuola salute e sicurezza

Torna il concorso nazionale «Salute e sicurezza... insieme! - La prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro si imparano a scuola», il contest per promuovere la cultura della prevenzione dal rischio infortunistico promosso dai ministeri del Lavoro e dell'Istruzione e del merito, assieme a Inail.

Il nuovo bando chiama a raccolta le idee creative di docenti e studenti di tutte le scuole secondarie di secondo grado, statali e paritarie, e i corsi di istruzione e formazione professionale (IeFP), che, nella forma loro preferita, potranno proporre il proprio contributo sul valore della prevenzione in materia di salute e sicurezza. Lo scorso anno l'iniziativa ha riscosso successo: sono infatti pervenuti 66 elaborati, equamente distribuiti a livello territoriale, 25 sono giunti da scuole del Nord Italia, 21 del Centro, i restanti 20 da Sud e Isole.

«Con i loro elaborati i nostri ragazzi e ragazze - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone - hanno dimostrato che la prevenzione può trasformarsi da parola a progetto, da principio imprescindibile ad azione tangibile di tutela della vita umana. Attraverso loro, il messaggio è arrivato forte e chiaro: la sicurezza è vita». Sulla stessa lunghezza d'onda, il titolare del Mim, Giuseppe Valditara, che ha aggiunto: «Promuovere la cultura della sicurezza significa sviluppare la responsabilità verso sé stessi, gli altri e il contesto in cui si opera, contribuendo a prevenire incidenti e infortuni sul lavoro».

Anche in questa seconda edizione ciascuna scuola potrà presentare un solo lavoro, e avrà tempo fino al 28 febbraio 2025. Gli elaborati correttamente pervenuti (vanno inviati alla direzione generale per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro del ministero del Lavoro) verranno esaminati da una commissione costituita da membri dei due ministeri e di Inail che individuerà i tre migliori lavori per coerenza con il tema proposto, creatività, capacità di veicolare il messaggio. Si potranno assegnare anche due menzioni speciali.

Tra gli obiettivi del concorso c'è la volontà di informare e formare le nuove generazioni alla cultura della sicurezza, intesa come patrimonio collettivo da tutelare in ogni contesto della quotidianità. Un intento da perseguire attraverso il coinvolgimento e la collaborazione multilivello, così da trasformare la formazione in materia di sicurezza in un momento creativo che valorizzi i talenti dei ragazzi e le loro capacità espressive e aggiunga contenuti a disposizione della collettività sul fondamentale messaggio di adottare sempre comportamenti responsabili.

«L'Inail, da diversi anni - ha commentato il presidente, Fabrizio D'Ascenzo - nell'ambito della sua mission educativa su questi temi, promuove attività formative e informative sia a livello centrale che territoriale destinati al mondo della scuola. Siamo, dunque, ben lieti di sostenere progetti che intendono stimolare negli studenti e in tutto il personale scolastico la consapevolezza dell'indispensabilità di assumere comportamenti corretti e sicuri e creare così un solido legame tra il mondo della scuola e quello del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

33.324

-1,28%

FTSE/ITALIA

35.461

-1,23%

SPREAD

122,1

+1,70%

BTP 10 ANNI

3,552%

-0,10%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0583

-0,15%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

69,39

+0,33%

Caos legge capitali

Per gli esperti la norma rischia di essere inapplicabile
La Consob avvia i lavori per un regolamento attuativo
Faro sul rinnovo del consiglio di Generali a primavera

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'ultimo appello l'ha firmato lo scorso agosto Jen Sisson, amministratore delegato dell'International Corporate Governance Network, un gruppo di investitori fra cui Axa, Amundi e Blackrock che gestiscono insieme quasi ottanta miliardi di dollari. «Siamo preoccupati per le modifiche normative che potrebbero minare la competitività del mercato italiano e ridurre l'interesse per gli investitori istituzionali. Ci auguriamo che la riforma del Testo Unico della Finanza sia un'opportunità per ripensare alcune di queste misure». Da allora sono passati

Il provvedimento minaccia l'operazione Unicredit in Germania con Commerzbank

tre mesi, e nulla è cambiato.

Per capire una delle parti più complesse e meno raccontate del rapporto fra il governo Meloni e la finanza occorre fare un passo indietro, al primo atto di questa vicenda, ovvero alla contestatissima legge di riforma del mercato dei capitali approvata l'anno scorso dalle Camere, che i mercati contestano e il governo non è intenzionato a modificare. «Non è il momento ora», ribadisce al telefono il sottosegretario al Tesoro Federico Freni. «Se sarà necessario interverremo in un secondo momento, e solo per dare seguito ai rilievi del Parlamento».

Perché Freni dice «non ora»? E perché quella riforma divide tanto il mondo della finanza? Per spiegarlo in estrema sintesi ai non addetti ai lavori: quella legge ha cambiato le modalità di presentazione delle liste per il rinnovo dei consigli di amministrazione. E secondo i critici quella norma è stata scritta appositamente per favorire la prossima primavera la modifica degli equilibri all'interno del consiglio delle Generali, la più grande cassaforte italiana di debito tricolore e nel quale da anni si fronteggiano Mediobanca, Francesco Gaetano



L'esecutivo attende i rilievi del Parlamento

Caltagirone e l'alleato di quest'ultimo, la Delfin della famiglia Del Vecchio. Il vero problema però è un altro: gli esperti dicono che la norma è scritta male, e dunque rischia di essere inapplicabile. Dice Luca Enriques, professore di diritto societario a Oxford: «Le incertezze sono tali che di fatto si tratta di un divieto dissimulato di presentare liste». Una delle

tante vittime dell'incertezza sarebbe la ventilata megafusione fra l'italiana Unicredit e Commerzbank, perché impedirebbe la riserva di posti nel consiglio di amministrazione a favore dei tedeschi. Per questo i vertici di piazza Cordusio avrebbero già immaginato una fusione attraverso la costituzione di una holding in Lussemburgo, che costringerebbe

FEDERICO FRENI
SOTTOSGEGRETARIO
MINISTERO DELL'ECONOMIA

Se sarà necessario interverremo in un secondo momento per dare seguito ai rilievi del Parlamento

ALBERTO NAGEL
AMMINISTRATORE DELEGATO
MEDIABANCA

Come altri abbiamo rappresentato al governo migliorie a vantaggio di tutto il mercato e del sistema

all'autorizzazione preventiva del governo italiano in ossequio alle regole sulla golden power. Nell'impossibilità di trovare un accordo politico per modificare di nuovo le regole, la palla avvelenata è finita nelle braccia della Consob la quale - lo riferiscono fonti qualificate - «a giorni aprirà una consultazione» per approvare un regolamento attuativo del-

LA DELEGA

La riforma del Testo unico della finanza

La legge capitali attribuisce delega al Governo ad adottare decreti legislativi per una riforma organica della disciplina in materia di mercati dei capitali contenuta nel Tuf, intervenendo anche sulle norme del Codice civile applicabili agli emittenti quotati, sulla base di principi e criteri direttivi molto ampi. In questo modo diventa il primo tassello di una riforma organica della disciplina delle società quotate contenuta nel Testo unico della finanza e nel codice civile.

Il Tuf è stato varato nel 1998 e modificato a più riprese, si compone di sei parti: le disposizioni comuni, la disciplina degli intermediari, la disciplina dei mercati, quella degli emittenti, le sanzioni e quindi le disposizioni transitorie e finali. L'obiettivo della legge capitali è quello di rendere più efficiente l'accesso e la permanenza delle imprese sul mercato dei capitali, aumentandone così la competitività.

la riforma. Nelle intenzioni di Palazzo Chigi e Tesoro, quella dovrebbe essere la base giuridica per chiarire i dubbi e affrontare le assemblee del 2025.

L'incertezza non finisce qui, perché nel frattempo il governo ha preso l'impegno a riformare il Testo unico sulla finanza (Tuf), ovvero il codice che regola l'intero settore. Ebbene, tutte le associazioni rappresentative del mondo della finanza - da Assonime ad Assogestioni, da Confindustria all'Abi - lamentano la scarsa trasparenza del governo. Sono stati formati ben tre comitati tecnici di esperti, e però nessuno di loro ha fin qui ascoltato il parere dei protagonisti. La delega concessa al governo dal Parlamento scade il 21 marzo, ma se il testo non verrà depositato in Par-

Retromarcia del governo sui sindacati nominati dal Mef, più controlli sulle società

lamento entro fine gennaio ci sono buone probabilità che le Camere non facciano in tempo a discuterla. «Siamo a buon punto», rassicura Freni. «Il lavoro è complesso, speriamo di fare in tempo», dice più prudente uno dei tecnici sotto la garanzia dell'anonimato. Il primo Testo unico della finanza risale al gruppo guidato dall'allora direttore generale del Tesoro Mario Draghi, ma a quei tempi l'euro non circolava e non esistevano le alchimie che permettono voti plurimi e maggioritari.

La ciliagina sulla torta - almeno agli occhi del mondo delle imprese - è la norma con cui il governo ha previsto di imporre la nomina di un revisore contabile scelto dal Tesoro in qualunque società che abbia ottenuto almeno centomila euro di contributi statali l'anno. In questo caso però lo sconcerto è stato tale che il governo ha deciso subito la marcia indietro e la modifica in Parlamento: sarà introdotto un principio di responsabilità rafforzato per i membri dei collegi sindacali di quelle aziende. Resta da capire se tutta questa incertezza contribuisca ad attrarre in Italia gli investitori internazionali, o viceversa.

Il viceministro Leo: «Per tagliare le tasse al ceto medio non bastano i soldi del concordato» Sanità, fondi Covid per ridurre le liste d'attesa Le Regioni potranno usare i fondi non spesi

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Le risorse non spese dell'emergenza Covid per tagliare le liste d'attesa. Le potranno utilizzare le Regioni che così avranno la possibilità di dirottare i soldi ottenuti, con lo scopo di fronteggiare la pandemia nel 2020 e 2021, per garantire l'attuazione dei piani di recupero delle prestazioni sanitarie. La misura è contenuta in un emendamento dei relatori al decreto fiscale all'esame del Senato, provvedimento collegato alla legge di Bilancio. In un altro emendamento vengono stanziati 343 milioni alla società

Autostrade dello Stato - la Spa pubblica che gestisce le autostrade in concessione - per rafforzare «la dotazione patrimoniale».

Per quanto riguarda invece la discussione sulla manovra, in commissione Bilancio alla Camera i gruppi stanno depositando gli emendamenti «segnalati». Ne sono arrivati poco più di trecento, oggi ne arriveranno altrettanti. Tra le proposte della Lega, è confermato un ulteriore stanziamento di circa tre miliardi per il Ponte sullo stretto e la norma per ridurre dal 42% al 28% la tassa sulle crypto-valute. C'è il bonus elettrodomestici e l'emendamento per l'esclusione delle forze dell'ordine dalla stretta sul turnover nella Pubblica amministra-



Il viceministro Maurizio Leo

zione. Forza Italia ha presentato un «segnalato» identico a uno firmato da tutti i partiti di opposizione che restringe il perimetro della web tax, ripristinando i limiti di fatturato (750 milioni di euro globali e 5,5 milioni di ricavi in Italia).

Il vice ministro all'Economia Maurizio Leo ribadisce

che l'obiettivo del governo è tagliare l'aliquota Irpef dal 35% al 33% per i redditi da 28 mila a 60 mila euro. «Li sono concentrati i nostri sforzi, vogliamo abbassare le tasse al ceto medio che si sta impoverendo», assicura Leo. Per riuscire servono 2,5 miliardi di euro e queste risorse molto probabilmente non arriveranno tutte dal concordato per le Partite Iva, bisognerà trovare delle coperture alternative.

Intanto, Cgil e Uil fanno sapere che lo sciopero generale del 29 novembre interesserà tutti i settori, tranne il trasporto ferroviario. Oggi incrociano le braccia medici e infermieri: sono a rischio più di un milione di prestazioni sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di bilancio

Slitta il taglio Irpef il governo cerca fondi oltre al concordato

ROMA - Il taglio dell'Irpef per il ceto medio non entrerà nella manovra. Arrivederci all'anno prossimo. Servono soldi, in tutto 2,5 miliardi, per ridurre l'aliquota di riferimento di due punti percentuali, dal 35% al 33%, mantenendo invariato il limite dello scaglione a 50 mila euro. Le risorse vanno ancora trovate. Serve più tempo.

L'obiettivo politico non è in discussione. L'ha ribadito ieri il vicesegretario dell'Economia, Maurizio Leo: dopo il taglio delle tasse per i redditi medio-bassi - ha sottolineato - «il passo aggiuntivo, e lì sono concentrati i nostri sforzi, è aiutare il ceto medio, che si sta impoverendo».

Il bacino da cui attingere le risorse necessarie per tagliare le tasse è il concordato preventivo biennale, il patto tra le partite Iva e il Fisco che è stato riaperto fino al 12 dicembre, dopo un primo incasso, al 31 ottobre, che Leo ha quantificato in 1,3 miliardi. Sull'esito del secondo tempo, il fedelissimo di Giorgia Meloni resta cauto: «La palla di vetro non ce l'abbiamo, però speriamo di poter trovare il massimo delle risorse perché è un obiettivo del governo e di tutta la maggioranza». In attesa del verdetto di metà dicembre, il governo ha già messo in conto la possibilità di non riuscire a portare a casa 1,2 miliardi con la seconda tranche: è questa la cifra che, sommata al primo incasso, permetterebbe di ridurre subito l'Irpef. La consapevolezza è così forte che il vice di Giancarlo Giorgetti al Mef già pensa a nuove coperture, aggiuntive al concordato-

L'incasso della sanatoria sotto i 2,5 miliardi
Trattativa maggioranza opposizione sulle risorse per gli emendamenti

di Giuseppe Colombo

to. I tempi del provvedimento chiamato a tradurre la promessa in legge dipenderanno da quante risorse mancheranno all'appello una volta che l'Agenzia delle Entrate avrà quantificato gli introiti totali del concordato. Se lo scarto tra l'incasso e i 2,5 miliardi che servono per il taglio dell'Irpef sarà esiguo, allora il decreto maturerà presto, forse già all'inizio dell'anno prossimo. Altrimenti bisognerà aspettare ancora. In ogni caso, spiegavano ieri sera fonti di governo, l'intervento non ar-

Le proposte in discussione



Flat tax

La Lega vuole allargare la platea della flat tax alzando la soglia di esclusione, da 30 a 50 mila euro, per chi ha redditi da lavoro dipendente



Scuole paritarie

Noi Moderati propongono un bonus fino a 2.000 euro per l'iscrizione alle scuole paritarie degli studenti di famiglie con Isee fino a 40 mila euro



Ponte sullo Stretto

Tra gli emendamenti del Carroccio anche quello che chiede 3 miliardi in più per la realizzazione del Ponte. I fondi selgono da 11,6 a 14,7 miliardi



Web tax

Forza Italia punta a ripristinare i limiti di fatturato per l'applicazione della web tax (750 milioni di euro globali e 5,5 milioni di euro di ricavi in Italia)

riverrà con la legge di bilancio.

Nel frattempo, la maggioranza inizia a posizionare le sue pedine sullo scacchiere della manovra. Stamattina la commissione Bilancio della Camera attende il secondo pacchetto degli emendamenti "segnalati": 600 in tutto, compresi quelli delle opposizioni. Ieri un anticipo, con i primi 313. I deputati della Lega puntano sull'estensione della platea della flat tax per chi ha redditi da lavoro dipendente o da pensione: il tetto reddituale che consente di beneficiare dell'aliquota sostitutiva viene alzato da 30 a 50 mila euro. Il Carroccio vuole anche 3 miliardi in più per il Ponte sullo Stretto, l'esclusione delle forze dell'ordine dalla stretta sul turn over, risorse per le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina. E ridurre l'aumento della tassazione sulle crypto, dal 26% al 42%, inserito nella manovra: avanti l'emendamento che chiede di portare l'aliquota al 28%, con l'obiettivo di chiudere la partita al 30%. Parte anche la partita sul fondo per le modifiche.

Oggi, dalle 10.30, al via i bilaterali a Montecitorio tra il governo e le opposizioni. Spunta l'ipotesi di incrementare la dote per il 2025, pari a 120 milioni, asciugando le riserve dei due anni successivi, 200 milioni nel 2026 e altrettanti nel 2027. La riduzione sarebbe maggiore, in proporzione, rispetto all'aumento del "tesoretto" per l'anno prossimo. Ma con questo schema, i parlamentari porterebbero subito più soldi a casa. Il nodo è tutto da sciogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

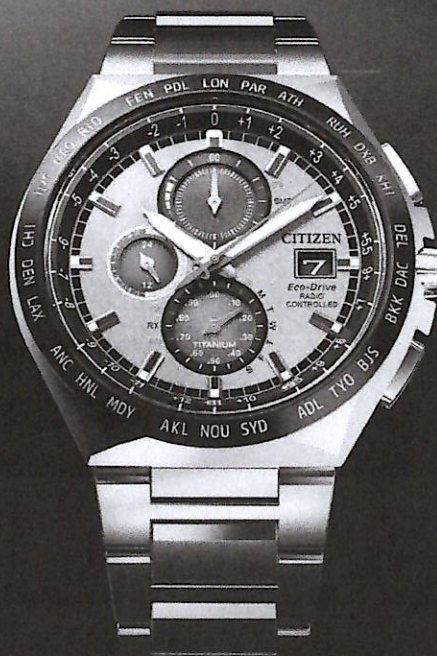
CITIZEN®

**Nuovo AT8.
Nato per eccellere.**

Il meglio delle tecnologie Citizen.

Realizzato in Super Titanio, leggero e resistente, AT8 è alimentato dal sistema Eco-Drive a energia solare e dotato di Radiocontrollo per una precisione assoluta.

www.citizen.it



Economia

↓ -1,28%

FTSE MIB
33.324,73

↓ -1,23%

FTSE ALL SHARE
35.461,91

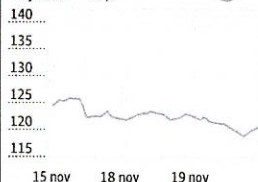
↓ -0,12%

EURO/DOLLARO
1.05863 \$

I mercati

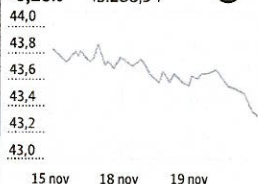
Spread Btp/Bund

+0,73% 121,3



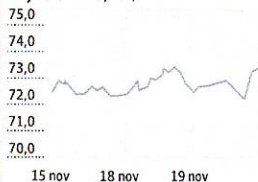
Dow Jones

-0,28% 43.268,94



Brent

+0,16% 73,42 \$



Il Punto

Sciopero Hennessy
“No al cognac sfuso per evitare i dazi”

di Anais Ginori

Sciopero nella maison Hennessy. La storica azienda di produzione di cognac del gruppo Lvmh è attraversata da un'inedita protesta dei dipendenti. Al centro della rivendicazione, il progetto di esportare cognac sfuso in Cina. Secondo i sindacati di sinistra, Cgt e il Fo, mandare cognac in cisterne sarebbe un tentativo di aggirare le sovrattasse stimate al 35% sulle bottiglie vendute in Cina. Una soluzione che, per i sindacati, rischia di avere pesanti ripercussioni sui posti di lavoro, dal momento che il processo di imbottigliamento si sposterebbe dalla Francia alla Cina. Al primo giorno di sciopero hanno aderito tra i 500 e i 600 dipendenti e sono già stati lanciati appelli a rinnovare la mobilitazione, mentre l'azienda ha aperto un tavolo di negoziato. Pechino ha avviato un'indagine sulle acquisizioni importate dall'Ue, una misura di ritorsione contro la decisione di Bruxelles di imporre dazi sulle auto elettriche Made in Cina. L'industria del cognac in Francia conta più di 72mila posti di lavoro e dipende quasi dall'export per un valore di 3,35 miliardi di euro, con gli Stati Uniti come principale mercato (38% delle spedizioni) seguito dalla Cina (25%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANKITALIA

Da Panetta spinta alla Bce
“Basta con i tassi restrittivi”

“L'inflazione Ue non solo è più bassa, ma anche meno volatile. Dobbiamo concentrarci sulla ripresa”

di Andrea Greco

MILANO – Basta navigare a vista sulla politica monetaria dell'euro e decidere i tassi «riunione per riunione». Fabio Panetta, governatore di Bankitalia e componente del board Bce, auspica «un approccio più tradizionale e lungimirante, in linea col nostro orientamento a medio termine». E che sui tassi «si passi a un territorio neutrale o, se necessario, espansivo», per rianimare l'Europa stagnante. Il banchiere, parlando agli studenti dell'università Bocconi, ha chiesto «il co-



▲ Al vertice
Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia

raggio di un ritorno al futuro». La filosofia *forward looking* fu adottata nel 2013 con l'annuncio di tassi bassi a lungo. Ma è finita con «gli shock eccezionali del 2022-2023», che hanno portato il carovita al 10%. Ora i rincari «stanno svanendo e l'inflazione europea non solo è più bassa, ma anche meno volatile di quanto non sia stata per molto tempo».

«L'area dell'euro ha compiuto un lungo e storico viaggio per le *terrae incognitae*, iniziato subito dopo la pandemia. Il ritorno alle mappe è una buona notizia, ma a livello globale le tensioni geopolitiche sono elevate e gli sviluppi politici in diversi paesi difficili da prevedere. La crescita globale attesa dall'Fmi è ai minimi storici, e l'economia dell'area euro è stagnante: il +0,4% del terzo trimestre 2024 ha fornito un po' di tregua dopo due anni di stagnazione, ma la crescita attesa è circa l'1% nel 2024, e il malessere del manifatturiero

è confermato dal fatto che la produzione industriale cala da due anni ed è sotto i livelli pre-pandemia». Che fare? «Primo: con l'inflazione vicina all'obiettivo e la domanda interna stagnante non servono più condizioni monetarie restrittive. Dovremmo concentrarci sulla lentezza dell'economia: senza una ripresa sostenuta, l'inflazione rischia di andare sotto l'obiettivo, aprendo scenari difficili da contrastare per la politica monetaria».

Per Panetta «il concetto di tasso neutrale è sfuggente, ma probabilmente oggi ne siamo molto lontani». La Bce un mese fa ha tagliato i tassi al 3,25%, l'inflazione è al 2% e il tasso neutrale, che non stimola né frena l'economia, si colloca nell'area del 2,5%. «Abbassare i tassi sotto il livello neutrale al minimo del ciclo è una ricetta standard, a cui sia la Bce che la Fed hanno aderito in passato», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economista Rajan

“Il Vecchio continente
con la guerra commerciale
può finire in recessione”

**RAGHURAM
RAJAN**
EX CAPO RESERVE
BANK OF INDIA

“È la tecnologia, non la globalizzazione, a far perdere posti di lavoro”

Perché?

«Una guerra commerciale farebbe crollare i mercati, che su Trump hanno una certa influenza».

L'effetto sui prezzi rallenterà il taglio dei tassi della Fed?

«Con una guerra tariffaria i tassi sarebbero più alti più a lungo, ma appunto non è detto scoppi. La Fed aspetterà le mosse di Trump».

La sua indipendenza sarà messa in discussione?

«Non penso, il governatore Powell ha già detto che finirà il suo mandato».

Spererei che per il successore, nel caso Trump voglia nominare una persona senza le competenze, il Congresso e i mercati sussurrino che non è una buona idea».

In Europa, dove l'inflazione scende e l'economia boccheggia, la Bce dovrebbe dare garanzie sulla discesa dei tassi anziché decidere “volta per volta”?

«C'è così tanta incertezza, specie con Trump, che mi pare difficile per le Banche centrali offrire più orizzonte. Non andrei oltre quello che so».

La Ue come dovrebbe muoversi nel mondo che si frammenta?

«Cercare di negoziare con Trump e aprire nuovi canali per le proprie merci, parlando con Cina, India, Giappone, gli altri emergenti».

Non deve difendere la propria industria dalle merci cinesi, alzando a sua volta tariffe?

«Non credo che la soluzione sia tagliarle fuori. Bisogna essere prudenti, evitare dipendenze, ma la Cina è leader in una serie di settori, come le batterie, e ha bisogno di mercati di sbocco: ci sono spazi per negoziare investimenti in Europa e anche una condivisione delle tecnologie».

La frammentazione globale è una tendenza inesorabile?

«Il fatto che la più grande economia del mondo si rivolti contro la globalizzazione, che lei stessa ha costruito, la accelererà. E Trump darà forza a partiti e ricette populiste in tutto il mondo: ognuno vorrà essere “great again” a spese degli altri. Ma gli elettori a un certo punto si accorgeranno che non funziona e ci sono tanti Paesi interessati a difendere l'apertura. Vedo lo spazio per un dialogo, anche ora che la grande potenza è piegata su se stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

L'Arcs Azienda Regionale di Coordinamento per la Salute P.IVA/C.F. 02948180308 - Via Pozzuolo 330 - 33100 Udine - ha aggiudicato le seguenti forniture e servizi: 1023EC0006 fornitura di divise, calzature, abbigliamento e accessori per il servizio di emergenza regionale. Atti scaricabili al link: <https://eappalti.regione.fvg.it> e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 135 del 18/11/2024.

TRIBUNALE DI BOLOGNA

Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Nicola Menetti

Il Tribunale di Bologna con decreto del 28.02.2023 nel procedimento rg v.g. 2492/2023 ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di Nicola Menetti nato a Monghidoro (Bo) il 21.08.1947 con ultima residenza in Dozza (Bo) in Via Pertini n. 10 scomparso dal 20.02.2009, con l'invito a chiunque abbia notizia dello scomparso di farle pervenire al Tribunale di Bologna entro 6 mesi dall'ultima pubblicazione. Bologna, 07.11.2024

avv. Barbara Iannuccelli

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE
EFFICACE.



A.MANZONI & C. S.p.A
Via E. Lugaresi, 15 - Torino
tel. 02574941
fax. 0257494860

LA RIORGANIZZAZIONE

Nestlé mescola le acque San Pellegrino e Panna finiscono sotto Perrier

MILANO – Nestlé si riorganizza e riparte dall'acqua, divisione che rappresenta solo il 4% del fatturato del colosso alimentare svizzero, ma che ha interessanti prospettive di crescita e un forte appeal per gli investitori. Nell'annuncio del nuovo piano industriale l'ad Laurent Freixe, che a settembre ha assunto le deleghe al posto di Mark Schneider, ha deciso di scorporare le attività di Nestlé Waters, in una società a sé, che prenderà casa a Parigi – dove già c'è un'im-

Il gruppo svizzero riunisce tutti i suoi marchi, tra cui Levissima, in una società francese. Possibile l'entrata dei fondi

di Sara Bennewitz

portante sede dell'imbottigliamento di Perrier- affidando la guida di questa nuova divisione a Muriel Lienau, attuale presidente di Nestlé France e a capo della divisione europea delle acque. Con buona pace di San Pellegrino, che nasce dalle Prealpi Orobie e all'omonima cittadina termale in provincia di Bergamo, e Acqua Panna, che sgorga vicino a Firenze, ma anche dell'acqua alpina di Levissima, l'acqua Perrier si è bevuta tutte le acque tricolori del gruppo

elvetico, inglobando anche la divisione bevande di alta gamma (tra cui Nesquik e Nestea). Eppure San Pellegrino e Panna sono acque minerali premium, tra le più apprezzate e diffuse nei ristoranti di tutto il mondo, senza contare che in futuro le decisioni strategiche saranno prese a Parigi, dove ha sede Danone, storica rivale di Nestlé Waters con la sua Evian. Lienau si è messa in luce all'interno di Nestlé, perché ha saputo creare intorno alla bottiglietta ver-

de dell'acqua più gassata di Francia, l'esperienza di una bevanda che viene spesso consumata come aperitivo, peraltro associando e lanciando vari gusti e bassissimo contenuto calorico. Dopo aver corretto al ribasso per la seconda volta in tre mesi le stime di crescita per il 2024, ieri Freixe ha detto che nel 2025 si aspetta un aumento degli investimenti pubblicitari al 9% dei ricavi (dall'attuale 8%) distribuito sui tanti marchi del gruppo, con un occhio di riguardo a quelli a forte margine come il caffè Nespresso, o il cibo per animali di Purina. I maggiori investimenti per la crescita, saranno affiancati da un piano di tagli dei costi generali che, secondo il neo ad di Nestlé, al 2027 dovrebbe arrivare a generare 2,5 miliardi di franchi di sinergie.

La scelta di dare all'acqua una sua divisione ad hoc, nasce invece dalla volontà di «far emergere il valore per gli azionisti». Il taglio del cordone ombelicale con la casa madre di Vevey, sarà operativo a partire dal primo gennaio, ma se-



La San Pellegrino è di proprietà della Nestlé dal 1999

SECTOR

NO LIMITS



LEGEND COLLECTION
AUTOMATIC MOVEMENT | WR 10 ATM



▲ L'ad Nestlé
Laurent Freixe

**Nonostante il peso
delle etichette tricolori
le decisioni strategiche
passano a Parigi**

condo Freixe agevolerà «la creazione di nuove partnership, per permettere ai brand iconici del gruppo, e alle loro piattaforme, di crescere ed esprimere tutto il loro potenziale». Al momento è esclusa la possibilità di una quotazione separata in Borsa, ma non è detto che Nestlé Waters esplori nuove alleanze, magari aprendo il capitale ai private equity, come fatto con successo per la divisione dei gelati confezionati, di cui Pai Partners ha il 50% del capitale.

Il nuovo piano di Freixe, nato a Parigi nel 1962 con una lunga carriera in Nestlé iniziata nel 1986, non è stato applaudito dagli investitori: ieri il titolo quotato a Zurigo ha perso l'1,94% pari a una capitalizzazione di 200,8 miliardi di franchi (215 miliardi di euro). Il mercato si aspettava qualcosa di più sia per quest'anno, che Nestlé stima di chiudere con ricavi in aumento solo del 2%, sia per il 2025 quando la marginalità è attesa al 17% (dal precedente 17,5-18,5%) e la crescita del fatturato a medio termine è stimata al 4%.

GRUPPO RIVENDITA

«Nella logistica mancano 22mila autisti di camion»

Marco Morino



Fatturato a 117,8 miliardi nel 2024 per il comparto logistico, secondo l'Osservatorio Contract Logistics del Politecnico di Milano, con una crescita dello 0,7% sul 2023, allineata all'economia nazionale, ma a fronte di scenari internazionali estremamente incerti. «Non è tempo di festeggiare. Il comparto tiene e continua a essere competitivo affidandosi alla resilienza delle sue imprese. Serve però una governance complessiva, regolatoria e infrastrutturale, che permetta alla logistica e al trasporto merci di reagire alle sfide che lo attendono». Così il presidente di Confetra, Carlo De Ruvo, nel discorso di apertura dell'assemblea pubblica della Confederazione, che si è tenuta ieri a Roma.

Tema centrale, capace di mettere in discussione la tenuta della logistica italiana, è la mancanza di forza lavoro. Se guardiamo alla figura degli autisti di mezzi pesanti, secondo i dati Iru, in Europa ne mancano oltre 230mila, di cui 22mila unità solo in Italia. Ma il deficit riguarda anche operatori logistici e di magazzino, macchinisti e spedizionieri. Spiega De Ruvo: «In Italia abbiamo un serio problema di ricambio generazionale, causato anche dalla scarsa attrattività delle professioni logistiche, ancora legata a un immaginario collettivo ben lontano dalla positiva realtà del contratto di lavoro nazionale, attualmente in fase di rinnovo, e dagli sviluppi tecnologici indotti dalla digitalizzazione».

Secondo Confetra, bisogna agire rapidamente per avere effetti positivi a medio termine: ridurre le difficoltà di accesso dovute ai costi elevati di abilitazione per gli autisti; investire sull'istruzione con una maggiore collaborazione tra mondo imprenditoriale e scuole professionali, istituti tecnici e istituti tecnici superiori; rivedere la disciplina sull'immigrazione, che non copre i vuoti occupazionali interni.

Ma ci sono anche criticità geopolitiche e geoeconomiche, come la guerra israelo-palestinese, che stanno impattando in maniera sensibile sulle catene globali di fornitura. Le nuove rotte delle merci, a seguito della chiusura del canale di Suez, hanno sottoposto l'economia marittima a stimoli contrapposti. Così, se da un lato i

traffici a livello mondiale sono aumentati (+5,4%), dall'altro la loro nuova distribuzione sta impattando sui porti, penalizzando quelli del Mediterraneo centrale e orientale, in particolare i porti italiani. Inoltre, sta aumentando il transit time, riducendo l'affidabilità del trasporto marittimo e impedendo una pianificazione del lavoro dei terminal. Questione tutt'altro che risolta, sottolinea poi De Ruvo, è quella dei valichi alpini: «La chiusura per tre mesi l'anno per un periodo di 18 anni per lavori sul traforo del Monte Bianco potrebbe ridurre drasticamente il Pil del Nord Ovest, mentre sul Brennero la regolamentazione restrittiva del Tirolo sui transiti sta generando costi per due miliardi di euro l'anno, ancor più aggravata dalla prossima limitazione di transito per manutenzioni del ponte Lueg, in Austria».

L'emergenza ai valichi accentua la crisi del trasporto ferroviario delle merci (chiusure per i cantieri del Pnrr, calamità naturali, calo dell'import dall'Ue, fragilità infrastrutturale) che sta attraversando una vera e propria tempesta perfetta, con perdite per il 2023 stimate in 90 milioni di fatturato e un 2024 in ulteriore peggioramento (si veda anche l'articolo sotto). Il presidente di Confetra parla infine di transizione ecologica. «La corsa alla decarbonizzazione è avvenuta senza un bilancio adeguato ad ammortizzare i costi sociali ed economici. Nel trasporto stradale e non solo, la decarbonizzazione si sta attuando con una preferenza praticamente esclusiva per l'energia elettrica, a fronte di e-fuel e bio-fuel che permetterebbero entrambi di continuare a produrre veicoli con motore endotermico anche oltre il 2035, limitando i possibili danni economici anche al settore automotive profondamente in crisi in Europa e in Italia». Conclude De Ruvo: «Serve una visione di lungo periodo per restituire slancio a un comparto centrale per lo sviluppo del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia prepara il meta cluster delle economie dello spazio e del mare

Raoul de Forcade



Creare un meta cluster che metta in connessione lo sviluppo tecnologico di settori del mare e dello spazio, visto che la loro integrazione, combinata con l'adozione di soluzioni high tech avanzate, come l'intelligenza artificiale e il digital twin, è in grado di generare nuove opportunità economiche, creare valore aggiunto per il sistema Paese e rafforzare il posizionamento dell'Italia nelle economie del futuro. È l'obiettivo emerso durante la seconda edizione del *Forum Space&Blue*. Da cui arriva anche la proposta, lanciata da Luca Salamone, direttore generale dell'Agenzia spaziale italiana, d'istituire un tavolo permanente per varare un piano strategico made in Italy, relativo ai due settori. Intanto, ha sottolineato il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, si avvicina una nuova normativa tricolore sullo spazio: «In queste ore - ha detto - è in discussione in Parlamento la nostra legge quadro sulla space economy: per la prima volta questo Paese avrà una legge nazionale sullo spazio».

Il forum ha riunito, ieri a Roma, i principali rappresentanti istituzionali, associativi e industriali dei due comparti, per approfondire proprio gli strumenti di interconnessione tra l'economia dello spazio e quella del mare. Due realtà che, ha ricordato Giorgio Marsiaj, delegato di Confindustria per l'aerospazio, «non rappresentano solo un'opportunità di sviluppo tecnologico ed economico ma, se integrate e in sinergia, sono anche cruciali per la nostra autonomia strategica. In settori ad alto contenuto tecnologico, infatti, è necessario andare oltre il tradizionale rapporto cliente-fornitore e adottare un modello di partnership strategica. Questo approccio, basato sulla collaborazione tra grandi imprese e pmi, deve essere accompagnato dal sostegno a investimenti a lungo termine. In questo modo, possiamo stimolare l'innovazione e offrire nuove prospettive di lavoro solide e sicure ai nostri giovani».

Il ruolo del nostro Paese, a livello globale, ha aggiunto Mario Zanetti, delegato di Confindustria per l'economia del mare, «non può prescindere dalle peculiarità e dalle

risorse di cui disponiamo; e la nostra propensione mediterranea, insieme alla lunga esperienza tecnologica nel settore spaziale, costituiscono un patrimonio ineguagliabile. Il sistema industriale marittimo è pronto, quindi, a raccogliere questa sfida dell'interconnessione tra spazio e mare. La collaborazione può, e deve, avvenire non solo a livello tecnologico, ma anche normativo. Mi riferisco alla convenzione di Montego Bay, che può rappresentare un'esperienza importante nella definizione delle collaborazioni in ambito spaziale, e al Piano del mare nonché alla legge sullo spazio, che rappresentano rilevanti passi avanti. Sono convinto che il rafforzamento del legame tra il mare e lo spazio sia una chiave di sviluppo strategico per l'Italia e che, quindi, sia nostro compito alimentare questa consapevolezza a livello nazionale».

Proprio sulla nuova norma per lo spazio, Urso ha evidenziato che la legge andrà a sanare «una lacuna diventata oggi un'assoluta e impellente necessità, perché occorre regolamentare le attività dei privati nello spazio». Infatti, ha spiegato, la legge in esame riguarda sia la certificazione di prodotti, sia le autorizzazioni al volo, sia eventuali incidenti. «Mi auguro - ha concluso - che la nostra legge nazionale sia ispiratrice per la nuova Commissione Ue» perché, a sua volta, vari «una legge europea sullo spazio. L'Italia, in questo, può svolgere ruolo da protagonista». Il nostro Paese, peraltro, ha chiosato, «ha in piedi investimenti per 7,3 miliardi, entro il 2026, nella space economy».

Da parte sua, il ministro del Mare, Nello Musumeci, ha affermato di essere convinto «che le due dimensioni, “spazio e mare”, troveranno l'Italia preparata nella sua attività imprenditoriale e nella sua capacità progettuale e di finanziare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da aziende familiari 260 miliardi di ricavi

L.G.

Un legame più stretto che sta lentamente crescendo nel tempo. È quello tra le imprese familiari e i fondi di private equity, come certifica l'ultimo studio condotto da Aifi, l'Università Liuc e il Fondo Italiano d'Investimento che verrà presentato oggi durante un evento dedicato. Bastano un paio di numeri per capire l'evoluzione positiva di una relazione un tempo vista quantomeno con sospetto. Le imprese familiari in Italia valgono 260 miliardi di euro di fatturato e hanno un peso dell'80% sul Pil nazionale. Bene dal 2014 al 2023 i fondi di private equity hanno investito nel Paese 91,3 miliardi di euro. Una cifra particolarmente rilevante e probabilmente frutto dell'interesse sempre più crescente mostrato dagli investitori verso le società familiari a sua volta accolto con maggior favore dagli imprenditori: se tra il 2013 e il 2017 venivano realizzate in media 73 operazioni l'anno tra il 2018 e il 2022 il dato è balzato a 184. Tanto che nell'intero arco temporale ne sono state portate a termine complessivamente 1.285 ma quasi la metà sono state concluse tra il 2020 e il 2022. Quanto ai target, poco più del 50% ha coinvolto imprese con un fatturato inferiore ai 20 milioni e il 26,2% aziende di prodotti industriali.

«Se in passato abbiamo visto una ritrosia delle aziende familiari ad aprire il proprio capitale al private capital, questo studio mostra una inversione di tendenza, con una crescita degli investimenti da parte di fondi di private equity», ha commentato Innocenzo Cipolletta, presidente, Aifi che rispetto alla tipologia di operazioni concluse ha messo in luce come si tratti sia di «cessione totale delle quote azionarie, sia di vendita di partecipazioni di minoranza» il che consente «alla famiglia di rimanere coinvolta nell'azionariato e nella governance della società». E anche questo è ben chiaro nei numeri. Circa l'86% delle operazioni sono di buyout ma in media nel 39% dei casi le famiglie restano coinvolte nel capitale e la percentuale è in netto incremento: nel 2013 il dato era del 19,6% ma nel 2022 ha superato il 50%, il che significa che in un caso su due tra private equity e famiglia si instaura un rapporto di collaborazione strategica. «L'impresa familiare è da sempre il pilastro dell'economia italiana - ha commentato Davide Bertone, amministratore delegato Fondo Italiano d'Investimento - Ha sempre vinto crescendo, innovando ed adattandosi al futuro. Giocando in attacco. La ricerca condotta con Aifi e Liuc conferma come il private equity possa accompagnare questa sfida dando propulsione e continuità, nel medio e lungo termine al ruolo stesso delle famiglie imprenditoriali. Che hanno imparato a fare partnership con i fondi a servizio della loro impresa. Il private equity è fatto di capitali che portano con sé persone, relazioni, competenze, ambizione, disciplina, flessibilità e cultura del rischio. E i risultati si vedono. Penso alle storie di successo che ci hanno visti e ci vedono

direttamente impegnati come Fondo Italiano: Gruppo Florence, HNH Hospitality, Quick, Marval, Maticmind. Contribuire allo sviluppo dell'impresa familiare è una sfida fatta per noi».

Che, peraltro, è riflessa anche nelle metriche di performance che queste operazioni assicurano. Sempre secondo l'indagine il disinvestimento assicura un cash on cash medio di 2,3 volte e un Irr (tasso interno di rendimento) del 23%. Fondamentale, però, perché l'alchimia funzioni è trovare il giusto equilibrio con l'interlocutore che si sceglie. «Per le famiglie imprenditoriali – ha sottolineato il professor Salvatore Sciascia, co-direttore di Fabula, il Family Business Lab dell'Università LIUC - è cruciale identificare il partner finanziario che comprenda la propria visione e i propri valori per strutturare adeguatamente i termini dell'accordo, evitare tensioni future e massimizzare i benefici dell'operazione. Col giusto partner, l'impresa di famiglia può disporre non solo di nuovi capitali, competenze e relazioni, ma anche di meccanismi di governance che consentano di regolare meglio il complesso rapporto fra logiche familiari e logiche aziendali, nell'interesse di tutti gli stakeholder».

© RIPRODUZIONE RISERVATA